

La parresia

MARZO 2024

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

SOMMARIO:

Segue: Gli eventi mediatici	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
La Cripta del Peccato Originale	Pag. 6
La città fantasma di Craco	Pag. 8
La cattedrale di Santo Stefano	Pag. 10
La trasfusione del sangue	Pag. 14
Montalbano	Pag. 18
La figlia di Ryan	Pag. 22
Battere e levare	Pag. 24
Attende, Domine	Pag. 26
La poltrona e il caminetto	Pag. 28

Gli eventi mediatici

E' impressionante pensare che nei punti della terra, è una cosa. Farlo 2023 gli eventi mondiali più seguiti dove, otto mesi prima, sveltava il mediaticamente siano fondamentali- muro di Berlino è qualcosa che può mente legati al gossip, alla curiosità letteralmente fermare il mondo, co- o a particolari manifestazioni sporti- me è avvenuto quando nel 1989, a ve. Per esempio l'incoronazione di Potsdamer Platz, Roger Waters ha presentato l'undicesimo album in studio The Wall dei Pink Floyd per



commemorare la caduta del muro di Berlino, eretto nel 1961 e abbattuto appunto nel 1989. Curioso è anche ripensare al 1974 quando un miliardo di telespettatori, ovvero circa un

oltre 4 miliardi di spettatori. Il Super quarto della popolazione mondiale Bowl, mega evento di finale del dell'epoca, videro lo spettacolo "The campionato della National Football rumble in the jungle" nel quale si League, la lega professionistica affrontarono in Congo due dei miti tenses di football americano, nei migliori pugili mai esistiti sulla faccia soli Stati Uniti viene seguito da una della terra ovvero Mohammed Ali e media di 100 milioni di spettatori. l'imbattuto George Foreman, una Tornando indietro nel tempo, tenere vera e propria la rissa nella giungla. un concerto di fronte a una platea di Molti hanno descritto la sfida di 350.000 spettatori e più di un miliardo di persone sparpagliate in vari

Segue nella pagina successiva

Segue.... Gli eventi mediatici

Kinshasa come dell'evento sportivo più emozionante del ventesimo secolo. In questi ricordi è giusto citare anche lo spettacolo dello sbarco sulla luna avvenuto il 20 luglio del 1969, quando gli spettatori furono oltre 650 milioni di telespettatori pari al 18% della popolazione mondiale; e ciò nonostante l'orario notturno della diretta che rendono le cifre ancora più impressionanti, infatti Armstrong ha compiuto i suoi primi passi sulla luna non proprio in prima serata, ma alle 22:56 di New York, alle 3:56 del Regno Unito, e alle 2:56 dell'Europa continentale. Quell'evento per molti fu la realizzazione di un sogno, quasi impensabile, che diveniva realtà ma aveva anche un enorme valore scientifico ma anche politico. Per la NASA, infatti, fu la realizzazione di un ambizioso obiettivo nazionale, posto da John F. Kennedy nel 1961: eseguire un atterraggio sulla superficie lunare con successivo ritorno sulla terra. Questo avvenimento segnò la vittoria degli Stati Uniti sui sovietici nella corsa allo spazio. Gli episodi rammentati sono in parte comprensibili con l'eccezionalità degli eventi ma a volte anche con la curiosità quasi da gossip. E negli ultimi decenni c'è stato un evidente spostamento soprattutto su quest'ultimi. Anche in funzione della polarizzazione dell'informazione tra vecchi media e dispositivi digitali. Le prime cinque fonti d'informazione utilizzate, per esempio dagli italiani, includono strumenti tradizionali come telegiornali, reti televisive all news e quotidiani cartacei, insieme all'innovazione fornita dalla piattaforma social più diffusa, Facebook, e dai motori di ricerca su internet, come Google, che permettono in pochi secondi di aggregare risultati per parole chiave o argomenti. I telegiornali mantengono salda la leadership: sono i programmi a cui gli italiani ricorrono maggiormente per informarsi (59,1%). L'apprezzamento è generalizzato, ma aumenta con l'età: dal 40,4% dei giovanissimi al 72,9% degli over 65. Elevato è anche il favore accordato alle tv dedicate all'informazione a ciclo continuo, 24 ore su 24, utilizzate per informarsi dal 19,6%. La riflessione sulla qualità dell'informazione è servita a irrobustire la nicchia dei fedeli della carta stampata, che salgono al 17,5%: 3,3 punti percentuali in più in due anni. Seguono i giornali radio (16,7%). Facebook è però il secondo strumento di diffusione delle notizie, dopo i tg: lo utilizza per informarsi il 31,4% degli italiani. E il 20,7% ricorre ai motori di ricerca online. La politica nazionale è regina dei palinsesti. Gli utenti compongono un mix personalizzato delle fonti, online e offline. Ma quali sono i generi di notizie che li attirano di più? Non c'è dubbio che siano le cronache della politica nazionale il principale oggetto dell'attenzione degli italiani quando si informano. Registrano l'interesse del 42,4% della popolazione: le vicende di governi e partiti politici rappresentano in assoluto il genere di notizie più seguito. Addirittura superano di oltre 10 punti percentuali le voci classiche dei palinsesti informativi, come lo sport (29,4%) o la cronaca nera (26,1%) e rosa (18,2%). Nelle diete informative, un rilievo ancora minore è attribuito alle notizie di taglio economico (15,3%) e soprattutto alla politica estera (10,5%). La gran parte degli italiani è convinta che in futuro l'Italia per-

derà peso economico e politico nello scenario internazionale (57,5%) e l'Unione europea non si rafforzerà (55,3%). Ma non c'è da temere il rischio che le democrazie liberali entrino in crisi (14,8%). Svolgeremo la maggior parte delle attività quotidiane tramite internet (67,4%). Per molti però i media cartacei (giornali, riviste, libri) sono destinati all'estinzione (49,6%) e l'informazione sarà meno libera di oggi (42,4%). In generale, sono in prevalenza le persone che hanno una maggiore dimestichezza con i media personali a mostrare un atteggiamento più positivo verso il futuro. Non solo i giovani, ma anche i soggetti più istruiti e gli abitanti delle grandi città. Tornando all'argomento principe di questo escursus, ci troviamo in sostanza di fronte ad un fenomeno dove l'interesse è molto maggiore per vicende di secondo piano ma che suscitano interesse, a volte quasi morboso, rispetto a problemi nazionali ed internazionali ben più delicati ed incidenti sulla nostra vita. Sembra quasi che sulle vicende che più incidono sulla vita di ciascuno di noi, si preferisca non parlare nascondendo in parte la testa sotto la sabbia per dedicare invece tempo ed attenzione a fenomeni secondari ma ai quali viene data importanza. Ma perché avviene questo? Ci potrebbero essere varie spiegazioni che proviamo ad individuare. La prima potrebbe essere un livello culturale medio piuttosto basso che fa vedere la scala di priorità delle vicende della vita decisamente rovesciata. Ci può essere un senso di disillusione sulla possibilità di risoluzione dei problemi seri della vita nel mondo. L'esempio più evidente di questo è legato alle tante situazioni di guerra sparse per il mondo. Anche le situazioni più eclatanti e di cui molto si parla sugli organi di informazione, sembrano spesso oggetto di aggiornamenti dovuti ma dei quali non si coglie la drammaticità e si ritiene implicitamente di essere or-

mai abituati a tutto. Una sorta di rassegnazione che però forse ha una sua spiegazione. La politica internazionale si schiera ma soprattutto fa i propri interessi in molti casi quasi a sfruttare situazioni che possono dare indirettamente benefici economici quali, per esempio, il guadagno sulla vendita delle armi. E la parola pace, non quella delle chiacchiere ma quella degli interventi strutturali a volte anche pericolosi, non viene quasi usata se non per evitare di farsi dire che non l'hai usata. Questa ipocrisia è drammatica e porta a conseguenze come quella che si è verificata il 7 ottobre 2023 quando i terroristi di Hamas, uscendo dalla striscia di Gaza attaccarono di sorpresa il territorio di Israele uccidendo almeno 1194 persone fra civili israeliani e militari, e almeno in Italia la maggior parte dei telespettatori era attenta alla giornata del campionato di calcio. Un terzo motivo lo possiamo cercare nella qualità dell'informazione; mi ha sempre colpito molto che nei telegiornali vengono date anche informazioni sugli eventi accaduti nella caa del grande Fratello. C'è da augurarsi una maggior coscienza delle persone e un esempio migliore da parte dei politici e dei personaggi pubblici-

Novella 2000 è un settimanale che vende più copie di tutti i giornali quotidiani italiani. In sostanza c'è più interesse per delle insignificanti notizie, a volte anche non verificate, relative a vicende pruriginose di personaggi noti che non per le notizie importanti della vita mondiale, delle problematiche sociali, dell'andamento del mondo. E' curioso pensare che questo settimanale era nato con un taglio molto diverso ed obiettivi ben più nobili. Il periodico viene fondato nel 1919 come rivista letteraria da quattro amici (Mario Mariani, Gino Rocca, Eugenio Gandolfi e Tomaso Monicelli) che si erano conosciuti al fronte nella quarta armata dell'esercito italiano durante la prima guerra mondiale. Diretto da Mariani, per i primi tre anni è pubblicato dalla casa editrice «Italia» di Milano. I primi tre numeri dell'Anno primo sono mensili, dal numero 4 (data di copertina 10 settembre 1919) Novella diventa quindicinale. La rivista pubblica autori come Salvatore Gotta, Guido da Verona, Marino Moretti, Luigi Pirandello, Arnaldo Fraccaroli, Olindo Malagodi, Blasco Ibáñez, Lucio D'Ambra, Rudyard Kipling e George Bernard Shaw. Nel secondo dopo guerra il cambio completo di indirizzo con notevole aumento della tiratura.

Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Oggi questa rubrica è dedicata interamente a Bukowski.

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

"La verità profonda, per fare qualunque cosa, per scrivere, per dipingere, sta nella semplicità. La vita è profonda nella sua semplicità". Si tratta di una famosa affermazione di Bukowski noto poeta e scrittore statunitense nichilista, autodistruttivo, esponente della "peggiore beat generation", i cui scritti sono impernati sull'alcool, le donne, le scommesse sulle corse dei cavalli e la letteratura moderna che disprezzava. Diceva di preferire i risultati delle corse e la cronaca nera. La sua scrittura è aspra, cruda, diretta, spesso sgradevole. Ciò non toglie la sua lucidità nei giudizi relativi sia a questioni personali che sociali. Ne sono conseguiti un immenso numero di aforismi tratti dalle sue affermazioni. Iniziamo, per esempio, con questo: "Le cose accadono sempre per un motivo e gli uomini in genere ignorano quale esso sia". Questa affermazione molto profonda appare in contrasto con le sue posizioni esistenziali ma in realtà rendono ragione del fatto che dietro ad atteggiamenti un po' brutali e sopra le righe, un po' da superuomo, si nascondono uomini pieni di domande sull'esistenza ed anche tacitamente, se non inconsapevolmente, desiderosi di un qualcosa di più grande per la propria vita. Credo, in piena onestà, che se uno commentando questa sua frase, gli avesse espresso il giudizio cui facevo cenno, avrebbe risposto malissimo con ingiurie tali da affermare che non si era capito nulla di lui. Credo altresì che però avrebbe memorizzato il giudizio e, rimasto solo, ci avrebbe ripensato con attenzione.

Iniziamo quest'altro box con due affermazioni sempre di Bukowski che è bene leggere insieme anche per valutarle meglio nel loro profondo significato. La prima: "Le uniche persone che conoscono la pietà sono quelle che ne hanno bisogno" ed ancora: "Solo i poveri riescono ad afferrare il senso della vita, i ricchi possono solo tirare ad indovinare". Vi è sotteso un giudizio impietoso ma nella maggioranza dei casi veritiero, riguardo i comportamenti umani. Come è vero infatti che quando di pietà ne hanno bisogno gli altri molti girano la testa e guardano altrove come se un principio di solidarietà umana e di aiuto reciproco non esistesse se tu non ne hai bisogno.. E' ahí, è tristemente vero al punto tale che invece pone nei propri canoni di vita l'aiuto e il soccorso agli altri, viene quasi considerato un fesso che non ha capito che è più importante farsi gli affari propri. Ma in realtà è la seconda affermazione quella su cui soffermarsi di più perché va al di là del problema del bisogno che può esserci o non esserci o esistere solamente in momenti particolari. "Solo i poveri riescono ad afferrare il senso della vita.....". Questo passaggio è di una intelligenza assoluta e si rifà, probabilmente in modo inconscio, ad affermazioni ben più alte e storiche a cominciare dal Vangelo nel quale si afferma che: soltanto i poveri vivono nel Regno dei cieli, quel Regno abitato dagli uomini e dalle donne delle beatitudini: miti, puri, perseguitati, misericordiosi, affamati di giustizia, afflitti, poveri. Un Regno diverso da quelli che governano le nostre società, ma che non ha mai smesso di stare in mezzo a noi. Detto questo rimangono tutte le perplessità sull'uomo e sui suoi comportamenti che spesso sembrano l'opposto della frase che vi ho proposto. Tant'è vero che lui parlando di se stesso una volta disse: "Passai accanto a duecento persone e non riuscii a vedere un solo essere umano". Ma nel senso che lui non badava a nulla o che nessuno gli sembrava un essere umano? Io penso che sia giusta la seconda ipotesi; in tal caso questa affermazione ben si integra con la prima in quanto comunque deriva da essa : per essere umani sono quelli che hanno bisogno e quindi i poveri. Chissà se nella sua convinzione, pur senza il coraggio di dirlo, non si sentisse povero anche lui.

Sempre parlando si affermazioni di Bukowski, quella che vi propongo in questo box è quella che personalmente mi affascina di più: "Inizi a salvare il mondo col salvare una persona alla volta, tutto il resto è grandioso romanticismo o politica". Non c'è dubbio che il verbo "salvare" è assolutamente esagerato ma lo si può capire in relazione al periodo storico in cui la frase è stata pronunciata. Proviamo pertanto a sostituire il verbo salvare con aiutare. Fatta questa operazione la frase secondo me è vera e giusta. Bisogna essere realisti nella vita, nessuno può aiutare il mondo e men meno salvarlo mentre al contrario ciascuno di noi si può, oserei dire si deve, fare carico delle persone bisognose che uno ha intorno. Al contrario i grandi discorsi riferiti al mondo e all'intera umanità sono spesso figli di utopie romantiche che diventano poi l'alibi rispetto alle proprie responsabilità. Per non parlare delle affermazioni dei politici relativi alla situazione del mondo e alla pace, vicenda che abbiamo ben chiaro oggi con quello che sta accadendo.....

Disintegrazione. Tutto nel suo mondo è degradante e degradato. Una volta una recensione diceva acutamente che, anche se viveva nella soleggiata California, l'unica volta che il sole compaeva nelle sue opere è in una frase che dice che "il sole si riflette sulle tapparelle sporche." Quante cose racconta questa espressione del complicato uomo Bukowski. Però si ha la sensazione che questa condizione umana sia il terreno fertile per fare nascere e crescere alcune attente osservazioni sulla vita. Prendiamo ad esempio, la sua frase: "Solo le persone noiose si annoiano. Devono pungolarsi in continuazione per sentirsi vive". Éenso che per pensare in tal senso si debba esserne fatta esperienza per cui questa frase oltre ad essere molto vera, è anche denuncia di se stesso e della propria inquietudine. Non è infatti un caso ma la conferma c'è in quanto Bukowski parlando di se stesso diceva anche: "Gli uomini non conosceranno mai il tormento del mio animo". Qui siamo di fronte al mettersi a nudo come parlando a se stesso davanti ad uno specchio e c'è grande onestà intellettuale a dirlo pubblicamente.

La Cripta del Peccato Originale

Matera, città di arte e storia antichissime, negli anni sessanta si è arricchita di una scoperta sensazionale per più aspetti: quello strettamente artistico, quello del grande significato visivo, quello esperienziale cristiano.

La Cripta del Peccato Originale era il luogo cultuale di un cenobio rupestre benedettino del periodo longobardo. È impreziosita da un ciclo di affreschi datati tra l'VIII e il IX secolo, stesi dall'artista noto come il Pittore dei Fiori di Matera ed esprimenti i caratteri storici dell'arte benedettina-beneventana. La parete sinistra è movimentata da tre nicchie, su cui sono raffigurate rispettivamente le triarchie degli Apo-

stoli, della Vergine Regina e degli Arcangeli. La parete di fondo, invece, è ravvivata da un ampio ciclo pittorico raffigurante episodi della Creazione e del Peccato Originale. Il tutto si trova all'interno della chiesa rupestre di Sant'Angelo e Santa Maria meglio nota appunto col titolo di cripta del peccato originale che è la più antica delle chiese di Matera, dipinta con meravigliosi affreschi longobardi. E' documentata



La chiesa rupestre di cui parliamo, fu scoperta il 1 maggio 1963 dai soci del Circolo La Scaletta di Matera. Nel 2001 la Fondazione Zétema di Matera ha avviato un progetto di recupero integrale e scientifico del monumento. La Cripta è stata sottoposta a monitoraggio bioclimatico per verificare le condizioni ambientali e le rilevazioni fotometriche nei differenti periodi stagionali. Sono state svolte indagini geologiche e geotecniche per verificare le situazioni statiche e di sicurezza del complesso. Si è provveduto all'isolamento della copertura esterna degli ipogei attraverso un capillare drenaggio delle acque e l'utilizzo di 'cappotti' di bentonite. È stata poi compiuta la integrale mappatura del degrado del vasto e differenziato ciclo pittorico. Al fine di debellare il tessuto microbatterico che copriva gli affreschi si è provveduto con indagini diagnostiche sul biodeterioramento, il censimento dell'articolata colonizzazione biologica. Per consentire il restauro della Cripta del Peccato Originale, la Fondazione ha attivato una azione progettuale ed ottenuto finanziamenti, quali quelli della Presidenza del Consiglio e delle Fondazioni Bancarie. Gli interventi eseguiti hanno consentito la conservazione, il restauro e la valorizzazione di un monumento ipogeo eccezionale per la sua altissima qualità e per la straordinaria valenza storica.

nell'anno 774 e la notizia ci viene dal Cronicon di Santa Sofia di Benevento. La chiesa è una caverna naturale in cui sono ricavate tre absidi rivolte a oriente affrescate con le immagini di san Pietro tra gli apostoli Giovanni e Andrea, di Santa Maria tra due Sante, e di sant'Angelo tra gli arcangeli Gabriele e Raffaele. Sulla parete destra sono affrescati vari episodi tratti dal libro della Genesi: la creazione del giorno e della notte, la creazione di Adamo ed Eva, e la tentazione del serpente a Eva e di quest'ultima ad Adamo. Le tre scene sono divise da due alberi, una palma inaridita e un fico attorno al quale è attorcigliato il serpente. Sulla stessa parete, accanto a una probabile tomba longobarda sono affrescate le immagini di un Diacono nell'atto di versare dell'acqua con una brocca sulle mani di un Vescovo.



Le chiese rupestri del territorio di Matera, fondate principalmente nell'Alto Medioevo, sono edifici scavati nella roccia. Inizialmente nate come strutture religiose, hanno subito diverse trasformazioni, diventando abitazioni o ricoveri per animali. Sono un'importante testimonianza della presenza di comunità di monaci benedettini, longobardi e bizantini. Talune chiese, pur di impostazione latina, presentano elementi bizantini, o viceversa, chiese architettonicamente greche hanno spazi liturgici di tipo latino. Le chiese rupestri contengono spesso affreschi, che, oltre alla funzione decorativa, inducevano alla contemplazione e alla preghiera. Nel Medioevo piccole comunità di laici e monaci immigrati dalle zone della Cappadocia, Armenia, Siria ed Asia Minore, dopo aver perso le possibilità di culto, si rifugiarono in queste grotte che divennero luoghi di preghiera decorati con affreschi bizantini.

La città fantasma di Craco

Storia e tragico destino di uno splendido borgo in Basilicata dove la struttura urbanistica ed abitativa è rimasta sostanzialmente intatta, come si può vedere visitandola.



Il cuore della Basilicata ospita la città fantasma di Craco, a circa cinquanta chilometri di distanza da Matera verso sud e a circa trenta chilometri dal mare; si tratta di una cittadina medioevale ma che al contrario di molte altre realtà della regione, non ha tracce dell'epoca della Magna Grecia. Arroccata su una collina a quasi 400 metri sul livello del mare, Craco, che oggi sembra il set di un film, fu fondata nel VIII secolo a.C. da greci in fuga dalla malaria della pianura sottostante, prima di lasciare il posto ai monaci bizantini che si dedicarono all'agricoltura nei secoli successivi. Nel Medioevo, il borgo fu rapidamente

riconosciuto come una potente roccaforte locale. La sua posizione in cima alla collina la rese un sito strategico per l'osservazione e la difesa militare, grazie soprattutto alla sua torre normanna, visitabile ancora oggi. Nel XV secolo, questa prospera città vantava quattro sontuosi palazzi, mentre nel XIX secolo fu messa in pericolo dai numerosi briganti che la attraversavano. Ma fu nel 1963, quando il paese contava poco meno di 2.000 abitanti, che tutto precipitò: una serie di frane fece crollare le case, costringendo gli abitanti a fuggire da Craco per un paese vicino. Anche se alcuni continuarono a vivere lì per alcuni anni, il villaggio fu

nuovamente indebolito da un'alluvione nel 1972. Craco fu infine distrutta da un terremoto nel 1980, che costrinse gli ultimi combattenti della resistenza ad andarsene per sempre. Nel 1975, il paese era vuoto ed era diventato una città fantasma. Da allora, Craco è rimasta quasi intatta e ospita una serie di leggende misteriose, tra cui la Chiesa Madre San Nicola, risalente al XIV secolo, che contiene il corpo mummificato di un santo, e il Canzoniere, un'antica osteria gestita da una presunta strega. La città è diventata mitica quando ha ospitato le riprese di James Bond - Quantum of Solace nel 2007, e continua ad attrarre viaggiatori. Le strade deserte di Craco possono essere esplorate; anche se l'accesso è ufficialmente vietato, questo non impedisce ai curiosi di visitarle (a loro rischio e pericolo), tra ulivi secolari. Poiché il suo stato di degrado è peggiorato nel corso degli anni, il villaggio è stato inserito nella lista dei siti da salvaguardare dal World Monuments Fund. Craco



co si trova ad una cinquantina di chilometri da Matera, verso sud, dista circa trenta chilometri dal mare e la città più vicina è Pisticci, città antichissima fortemente caratterizzata dalle tracce della presenza dei Greci. Visitare Craco è un'esperienza decisamente particolare per la curiosa sensazione che si ha dovuta alla totale assenza di presenza umana. Ma nel caso specifico, essendo molte antiche case ricavate nella roccia, colpisce lo stato di conservazione: è vero che molte costruzioni sono parzialmente diroccate ma la struttura urbanistica ed abitativa è rimasta sostanzialmente intatta.

La città fantasma di Craco non è l'unico villaggio abbandonato in Italia: il Paese ne conta diversi che meritano una visita. Poggioreale, nella Sicilia occidentale, fu distrutto da un terremoto nel 1968 e da allora le sue rovine sono rimaste intatte. È la "moderna Pompei" degli abitanti del luogo, che persero 200 persone nel terremoto e dovettero ricostruire un'altra città nelle vicinanze. Fossa, in Abruzzo, nel centro di La Botte, ha subito una sorte simile più recentemente, nel 2009. È possibile visitare il villaggio, costruito in tempi antichi. Su Instagram, alcuni avventurieri si sono addirittura immersi nelle case abbandonate, dove possono trovare mobili d'epoca, oggetti, stoviglie e giocattoli per bambini.

La cattedrale di Santo Stefano

Nel centro storico di Vienna ad un certo punto percorrendo una stretta via, si apre improvvisamente uno spettacolo grandioso: la cattedrale segno di bellezza e originalità architettonica e testimonianza di vivida fede.

Il duomo di Santo Stefano è il simbolo di Vienna e al tempo stesso il centro della città. Nel cuore del centro cittadino, è lungo 107 metri. La più alta delle quattro torri è la torre sud, con i suoi 136 metri. Sulla sua sommità si arriva tramite una scala di 343 gradini. Da qui si gode una vista sconfinata su tutta Vienna. Ospita complessivamente 13 campane. La più famosa tra queste, la Pummerin, si trova però nella torre nord, alta 68 metri. Per grandezza questa è la seconda campana oscillante di tutta l'Europa. Le tegole colorate che rivestono il tetto del duomo di Santo Stefano formano lo stemma dell'aquila bicefala dell'impero asburgico e gli stemmi della città di Vienna e dell'Austria. Il duomo di Santo Stefano ha acquisito particolare fama anche grazie al dolce più famoso di Vienna: la sua immagine troneggia sopra la scritta del marchio sulla confezione rosa dei Manner Schnitten. Ma parlando di cose serie, la cattedrale di Vienna è uno degli esempi di gotico più belli e ricchi del mondo. La facciata dell'ingresso principale è costituita dalla "Porta dei giganti" e dalle due torri gemelle dette "Torri dei Pagani". Il portale fu così battezzato dopo il ritrovamento, nel XV secolo, di un osso di mammut nelle fondazioni del sito. Le torri invece sono chiamate "dei pagani" perché si ergono sul luogo in cui nell'antichità sorgeva un tempio pagano. Sul lato sinistro vi è invece la "Porta dei Cantori", ingresso un tempo

riservato ai fedeli di sesso maschile. La torre nord, coperta nel 1556, ospita nella cupola la Pummerin, la grande campana di 21 tonnellate ottenuta dalla fusione di 100 palle di cannone sparate dai turchi contro le mura viennesi durante l'assedio della città. La campana venne realizzata nel 1711, ma nel 1945 crollò per i bombardamenti ed è stata ricostruita dai pezzi di quella precedente. La torre nord è incompleta e una leggenda racconta che il completamento non avvenne perché il suo architetto Hans Puchsbaum ruppe un patto col demonio e venne fatto precipitare giù dalla struttura. La più alta di tutte le torri è quindi la torre cuspidata detta Steffl, alta ben 137 metri e piazzata, con un leggero distacco, al lato del corpo principale dell'edificio. Di straordinaria fattura è infine il tetto maiolicato, completamente rivestito da ben 250.000 tegole smaltate costruite appositamente che formano lo stemma dell'aquila bicefala degli Asburgo; il tetto fu ristrutturato totalmente dopo i danni della Seconda guerra mondiale. Da esso si affacciano i tradizionali doccioni detti anche gargolle. Sul lato nord-occidentale è infine posto il pulpito di san Giovanni da Capistrano, realizzato nel XVIII secolo. Il santo francescano la cui statua è posta sopra il pulpito predicò proprio da quel'affaccio contro l'invasione turca portando alla vittoria insperata dell'esercito cristiano nel 1456 nell'assedio di Belgrado.

I doccioni erano elementi architettonici impiegati nelle cattedrali gotiche per far defluire l'acqua piovana proveniente dalle grondaie e scaricarla a terra, allontanandola dalla struttura. Venivano, infatti, utilizzati soprattutto nelle grandi cattedrali del nord Europa dove, a causa delle frequenti piogge, la necessità di evitare infiltrazioni d'acqua nelle strutture murarie era indispensabile per la stabilità della costruzione. Una delle principali caratteristiche dell'architettura gotica era il desiderio di ornare con forme scultoree ogni elemento costruttivo delle imponenti cattedrali. Anche i doccioni, quindi, assumevano spesso forme animalesche e mostruose, nella credenza che questo servisse anche ad allontanare il male dai luoghi sacri. Anche in Italia sono presenti questi particolari architettonici; il caso più noto è quello del duomo di Monza.



Segue nelle pagine successive

Segue....La cattedrale di Santo Stefano

Passiamo all'interno della cattedrale. L'imponente volta sostenuta da alte colonne riccamente decorate dà all'interno dell'edificio un tocco di semplice grandiosità. Subito sopra l'ingresso principale si può ammirare l'organo installato nel 1960 in sostituzione di uno più grande risalente al tardo XIX secolo e distrutto durante la guerra. Domina la navata centrale il fastoso Pilgramkanzel, pulpito gotico realizzato nel 1510 da Anton Pilgram e decorato con le statue dei quattro Padri della Chiesa, nonché da piccole sculture di animali dia-

affaccia lo stesso Pilgram, mentre sul lato sinistro della chiesa, sotto la cantoria gotica dell'organo, c'è un altro autoritratto del grande architetto, rappresentato con gli strumenti da lavoro, compasso e squadra. L'altare maggiore barocco in marmo risale al 1641 ed è opera dell'architetto Johann Jacob Pock e al centro ospita un grande dipinto che presenta il Martirio di Santo Stefano, patrono della cattedrale, opera del pittore tedesco Tobias Pock, autore anche della pala dell'altare laterale dedicato ai santi Pietro e Paolo, e fratello di Johann Jacob. A lato dell'altare c'è la tomba in marmo rosso dell'imperatore Federico III. Dall'altro lato si trova, invece, l'altare di Wiener Neustadt, commissionato dall'imperatore Federico III. L'altare è decorato da 72 dipinti di santi e da pannelli scultorei raffiguranti scene della vita della Vergine Maria e di Cristo. Numerose, nella cattedrale, le statue e le icone di Cristo e della Madonna associate a leggende popolari. La statua di Cristo crocifisso sembra abbia una barba vera che cresce ancora oggi, mentre il Cristo del mal di denti sarebbe solito punire i peccatori colpendoli appunto col mal di denti. La statua della Madonna dei Servi venne invece in soccorso a una cameriera accusata di aver rubato al proprio padrone. L'icona della Madonna di Pécs è pregata dai fedeli che hanno delle persone care malate, poiché si dice che l'immagine abbia versato lacrime. Fu questa Madonna ad aiutare il principe Eugenio di Savoia nella vittoria sui turchi, e proprio nella Cappella Tirna, posta di fronte al baldacchino con l'icona, c'è la tomba del principe Eugenio. Le fondazioni dell'edificio risalgono al 1147, quando sul luogo dell'attuale cattedrale venne



bolici scacciati da un cane. Da una piccola finestrella più sotto, la Fenstergucker, si

realizzata una chiesa di pianta romanica. Una seconda più grande struttura sempre di pianta romanica fu edificata nel XIII secolo, e di essa ci rimangono il Portale dei Giganti e le Torri dei Pagani. Fu solo tra il XIV e il XV che la chiesa assunse una conformazione gotica. Ulteriori aggiunte vennero effettuate dagli Asburgo, tra cui l'edificazione della torre settentrionale. Nel 1515 vi venne celebrato il doppio matrimonio tra i nipoti di Massimiliano e i figli del re di Ungheria. Nel 1916 vi si tennero i funerali dell'imperatore Francesco Giuseppe. La cattedrale fu gravemente danneggiata dai bombardamenti degli Alleati e dall'incendio che ne seguì nel 1945. Tre anni più tardi vennero completati i lavori di ricostruzione e restauro della chiesa. E' giusto ricordare che il centro storico di Vienna è uno dei monumenti urbani più belli d'Europa ed è caratterizzato da tre epoche: il medioevo con il duomo di Santo Stefano e il suo stile gotico; il periodo barocco il cui lascito più importante è la Hofburg con le sue cupole fastose, l'era della Ringstrasse, tardo 19° secolo, durante la quale al posto delle mura di cinta della città sorse questa grande susseguirsi di viali che circonda l'intero centro storico, con prestigiosi edifici.



Oltre a numerosi altari e cappelle laterali di grande pregio, si può visitare anche l'impressionante tesoro del duomo, comprendente reliquie artistiche, decorate con oro e gemme preziose, ostensori, testi, libri e paramenti liturgici. Il duomo di Santo Stefano ospita anche numerosi sepolcri di personaggi storici importanti. L'imperatore Federico III è sepolto qui in un imponente sarcofago di marmo. La piastra di copertura della tomba pesa da sola otto tonnellate. Il principe Eugenio di Savoia è sepolto nella sua propria cappella. Nelle catacombe del duomo di Santo Stefano riposa il duca Rodolfo IV, detto il "Fondatore", che nel 1359 pose la prima pietra per la nuova costruzione gotica della cattedrale. Questo è anche il luogo di sepoltura di molti altri Asburgo nonché di cardinali e arcivescovi viennesi.

La trasfusione del sangue

Una tecnica ormai diffusissima fino a poco più di cento anni fa era rappresentata a iniziative poco scientifiche che spesso facevano più danni che benefici. Oggi donare il sangue è segno di generosità.

il 26 settembre James Blundell effettuava la prima trasfusione di sangue umano. Ma la storia del sangue come terapia è molto più antica anche se caratterizzato non certo da metodi scientifici. Fra riti e magia, alchimie e medicina il sangue, come farmaco e strumento terapeutico, e non solo, compare nella storia sin dalle prime civiltà. Nella storia si trovano infatti numerose testimonianze di come il sangue fosse bevuto: per trasmettere potenza si beveva il sangue dei gladiatori uccisi nell'arena, mentre per rinvigorire i vecchi ed allungarne la vita, Marsilio Ficino ancora nel 1479 suggeriva far bere loro sangue di giovani sani e forti. La medicina primitiva era molto simile alla stregoneria; fra intrugli di sangue e di erbe somministrate ai malati, la paura di chi sosteneva il malato avesse nel sangue demoni malvagi da scacciare. Anche per questo venivano applicate alla pelle le sanguisughe, affinché succhiassero via, assieme al sangue, anche gli spiriti maligni, e così gli antichi Sassoni chiamavano appunto i medici "sanguisughe". Per esempio, il comune mal di testa veniva curato versando sangue di gallo selvatico sulla testa del paziente; oppure un guscio di uovo riempito col sangue del malato, dopo averlo fatto covare da una gallina, si teneva sospeso sul malato nella speranza che la malattia entrasse nell'uovo, liberando l'uomo. E' opinione diffusa che le prime trasfusioni di sangue potrebbero già essere state praticate da Egizi, Greci e Romani. E' noto, per esempio, il progresso della medicina Egizia che portava i suoi medici

perfino ad eseguire operazioni al cervello, operazioni che avevano successo, quindi una trasfusione poteva essere conosciuta e praticata. Nell'antico Egitto la pratica della trasfusione poteva essere inserita nell'ambito delle cure geriatriche prestate al faraone per impedirne l'invecchiamento. Dal medioevo fino al secolo scorso era frequentissimo anche il ricorso al salasso a scopo terapeutico, poiché si riteneva che la fuoriuscita di sangue avrebbe liberato gli umori negativi che avevano provocato la malattia. Alternato alle purghe, il salasso veniva effettuato senza alcun criterio e senza alcuna parvenza di igiene. Il medico praticava una semplice incisione in una vena e lasciava uscire mezzo litro od addirittura un litro di sangue con la speranza di liberare il paziente dalla malattia. Questa pratica era spesso ripetuta molte volte fino a provocare poi gravi anemie e rendendo i malati più deboli e vulnerabili ad altre malattie. Per esempio, c'è chi pensa che George Washington, fondatore e primo Presidente degli Stati Uniti d'America, sia stato salassato così spesso da morire. La pratica del salasso divenne così popolare tanto che l'incarico di praticare i salassi venne dato addirittura ai barbieri la cui insegna a strisce bianche e rosse è nata proprio dalla antica consuetudine di appendere fuori dalla porta le bende bagnate del sangue che avevano salassato! Quando fu chiaro a tutti che togliere il sangue non aiutava a guarire nessun malato, i medici cominciarono a pensare che, forse, poteva giovare il contrario, cioè dare altro

sangue ai malati. Nacque così la teoria della trasfusione. Tornando a Blundell, dopo tanti esperimenti di trasfusione andati male soprattutto per la convinzione di poter usare sangue di animali sull'uomo, capì che "...solo il sangue umano poteva essere trasfuso ad esseri umani...", tuttavia non riuscì nei primi tentativi a realizzare la sua teoria in quanto, dopo aver raccolto il sangue del donatore in una ciotola, poi tentava di trasfonderlo, versandolo in un tubo connesso con una vena del malato. Evidentemente questo primitivo sistema non poteva funzionare in quanto il sangue esposto all'aria coagula, e la massa coagulata non poteva certo essere trasfusa. Per questo alcuni medici tentarono di aggirare l'ostacolo collegando direttamente un'arteria del donatore con una vena del malato; ma il metodo non era facile, soprattutto per la chirurgia di quei tempi e per il grande rischio di infezioni. Il donatore e il bisognoso dovevano giacere l'uno accanto all'altro, mentre l'arteria e la vena dei due erano collegate tramite una piccola cannula di metallo. Il flusso di sangue dal donatore al ricevente era garantito dalla differenza di pressione vigente nei due sistemi: l'arterioso ed il venoso. (A parte le difficoltà della tecnica, il rischio di errori, il dolore da sopportare, la facilità delle infezioni, non si poteva inoltre regolare la quantità di sangue che veniva trasfuso. Si pensò allora di collegare una vena del donatore con una vena del ricevente per mezzo di aghi collegati fra loro tramite un tubo. Al centro il tubo era collegato ad un raccordo a forma di "Y", a sua volta collegato ad una siringa. Attraverso quest'ultima si poteva aspirare il sangue dalla vena del donatore spingendolo poi nella vena del ricevente. Ma queste prime esperienze non risolvevano ancora tutti i problemi: se alcuni malati miglioravano, altri peggioravano finanche a morire durante o poco dopo la trasfusione. Un grande passo avanti in questa lunga e complicata storia fu fatto quando nel 1901 Karl Landsteiner, medico e biologo, scopre i gruppi sanguigni rendendo le trasfusioni molto meno rischiose. Ciò significava che i precedenti insuccessi erano dovuti alla incompatibilità di alcuni gruppi sanguigni, che ora si potevano preventivamente conoscere e confrontare per gruppi. Karl Landsteiner, al quale fu assegnato il premio Nobel, scoprì che ciascun uomo possiede un particolare tipo di sangue ed i diversi tipi identificati vennero chiamati: gruppo 0 (zero),

gruppo A, gruppo B, gruppo AB. Per non avere reazioni avverse, il malato doveva ricevere solo sangue del suo stesso gruppo; il gruppo 0 poteva essere trasfuso a tutti indifferentemente, solo il gruppo AB poteva ricevere il sangue di qualsiasi altro gruppo. Ai fini di ulteriori miglioramenti, fondamentale fu poi la scoperta nel 1914 del fatto che con l'aggiunta di citrato di sodio il sangue prelevato e raccolto in bottiglia non si coagula senza però generare controindicazioni nel futuro ricevente del sangue stesso. La fiducia per le emotrasfusioni aumentò con l'uso massiccio sui soldati nella prima guerra mondiale, che stimolò la ricerca alla sperimentazione di anticoagulanti capaci di impedire che il sangue, portato dal luogo del prelievo al campo di battaglia, si coagulasse. Si calcola, seppur in maniera approssimativa, che questa tecnica durante la prima guerra mondiale, salvo la vita ad oltre centomila persone. Nel 1940 ci si accorse che, aggiungendo anche zucchero, il sangue prelevato poteva essere conservato anche per alcune settimane, purché fosse conservato in frigorifero. (Nello stesso anno Landsteiner e Wiener scoprirono il fattore Rh.). Ancora negli anni '30 i donatori versavano il loro sangue in contenitori di vetro da cinque litri dove questo veniva miscelato con quello di altri donatori dello stesso gruppo, mentre fino agli anni '45-'50 era frequentissimo l'utilizzo della trasfusione diretta da donatore a paziente tramite apposite siringhe. Durante la seconda guerra mondiale la domanda di sangue aumentò vertiginosamente. La propaganda per la donazione spontanea faceva leva sulla solidarietà: nelle città dei principali paesi in guerra apparivano cartelli che incitavano: "Dona sangue, adesso!", "Il tuo sangue può salvarlo" e "Lui ha dato il suo sangue. E tu?". Negli Stati Uniti, durante la seconda guerra mondiale, furono donate circa 13 milioni di unità di sangue. Si calcola che a Londra ne siano stati raccolti e distribuiti più di 260.000 litri. Ovviamente si dovettero inventare soluzioni logistiche per la conservazione ed il trasporto del sangue raccolto e questo fu il motivo per cui si diffusero delle unità militari specializzate nella sanità che, tra l'altro, erano fornite di frigoriferi che, almeno nel mondo americano si stavano diffondendo a livello industriale. Questa disponibilità di sangue sui luoghi di guerra fu una

Segue nelle pagine successive

Segue.....La trasfusione del sangue

Oggi nel mondo si raccolgono circa 120 milioni di donazioni all'anno. In Italia si raccolgono circa 3 milioni di donazioni e garantiscono le trasfusioni a circa 630mila persone, ovvero 8.219 al giorno.

Rivoluzione e cambio in meglio molti aspetti delle cure ai feriti. In particolare rese possibile effettuare interventi chirurgici in ospedali da campo presso il fronte. Prima il ferito grave doveva essere trasportato nelle retrovie per cercare di salvarli da situazioni gravi ma i tempi e le modalità di trasporto spesso non consentivano al ferito

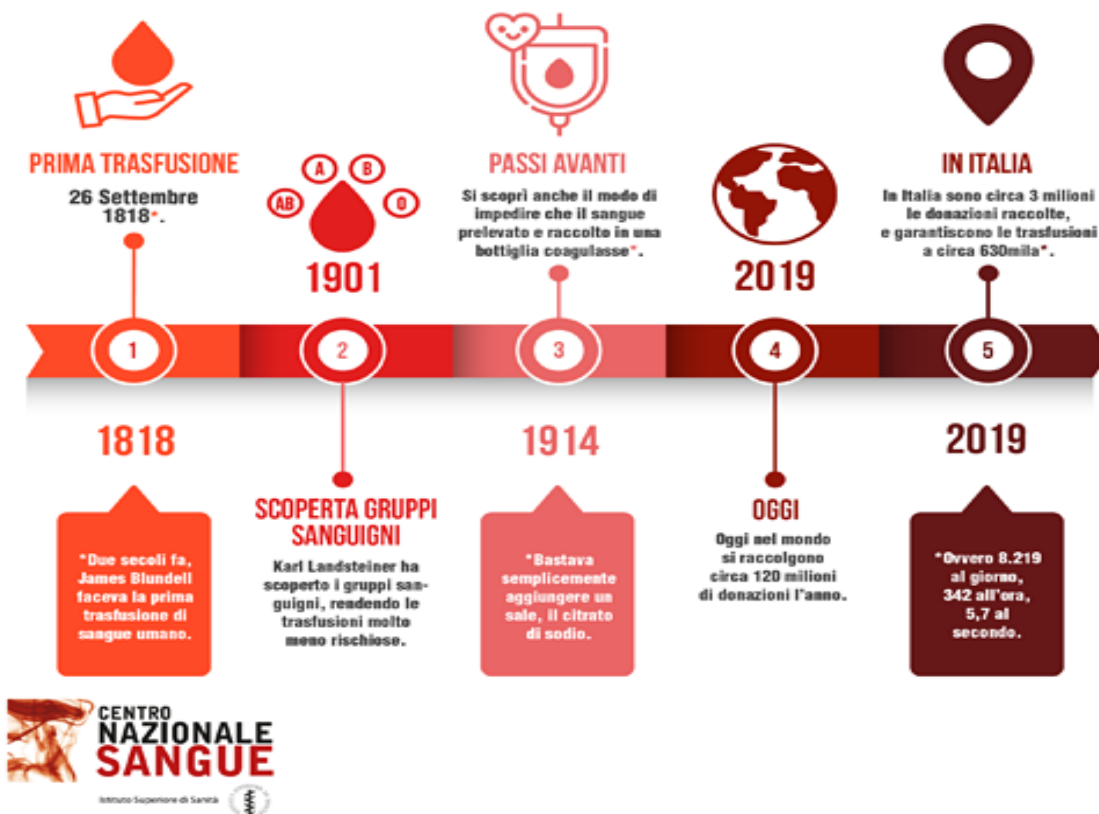
grave di arrivare in ospedale. Dopo la seconda guerra mondiale, grandi progressi in campo medico resero possibili interventi chirurgici un tempo inimmaginabili. Sempre con riferimento a fasi belliche, colpì molto l'opinione pubblica per gli aspetti della sanità militare degli americani nella guerra del Vietnam quando grazie all'industrializzazione dei

metodi delle trasfusioni e alla creazione di vere e proprie sale operatorie da campo, si arrivò ad effettuare con successo operazioni chirurgiche estremamente complicate. Di conseguenza sorse un'industria mondiale con un giro d'affari di molti miliardi di dollari l'anno allo scopo di fornire il sangue per le trasfusioni, che i medici cominciavano a considerare una procedura di routine. Più di recente, la tecnologia ha ulteriormente evoluto il sistema di prelievo e di conservazione; grazie all'uso di sacche di plastica è stato possibile dividere il sangue, subito dopo il prelievo, nei suoi componenti principali (plasma, globuli rossi, globuli bianchi, piastrine) senza pericolo di inquinamenti esterni. In questo modo è possibile usarli separatamente, trasfondendo a ciascun malato soltanto il prodotto ritenuto necessario alla cura del caso particolare. Oggi dei circa 120 milioni di donazioni di sangue raccolte ogni anno nel mondo, il 40% viene raccolto in Paesi ad alto reddito, che ospitano però solo il 16% della popola-

zione. Lo indica l'Organizzazione mondiale della Sanità che, tutti gli anni in vista della Giornata mondiale del donatore di sangue del 14 giugno, lancia un appello: "dona il sangue, dona il plasma, condividi la vita, condividi spesso". Il tasso di donazioni di sangue è di 31,5 donazioni su 1000 persone nei paesi ad alto reddito, 16,4 donazioni nei paesi a reddito medio-alto, 6,6 nei paesi a reddito medio-basso e 5 nei paesi a basso reddito. Le differenze non si fermano qui: solo 56 su 171 Paesi producono medicinali derivati ; dal plasma, come immunoglobuline, fattori della coagulazione e albumina. Cambiano anche i destinatari delle donazioni: nei paesi più poveri fino al 54% delle trasfusioni di sangue viene somministrato a bambini di età inferiore ai 5 anni; mentre nei paesi ad alto reddito, il 76% delle trasfusioni è per persone oltre i 60 anni. Negli ultimi dieci anni è stato segnalato un aumento di circa 10 milioni di donazioni di sangue da donatori volontari non retribuiti ma in molti paesi è ancora un'attività che prevede una retribuzione economica. Nel 2018, il 73% degli Stati dichiaranti, ovvero 125 su 171, disponeva di una politica nazionale sulle donazioni di sangue e il 66%, ovvero 113 su 171, di una legislazione specifica sulla sicurezza e la qualità delle trasfusioni. Bisogna sempre ricordarsi che i pazienti che necessitano di supporto trasfusionale per tutta la vita sono in aumento e quindi il ruolo che ogni singola persona può svolgere assume sempre maggiore importanza. In conclusione, donare il sangue è un gesto concreto di solidarietà. Significa letteralmente donare una parte di sé e della propria energia vitale a qualcuno che sta soffrendo, qualcuno che ne ha un reale ed urgente bisogno, significa preoccuparsi ed agire per il bene della comunità e per la salvaguardia della vita. Donare il sangue è un dovere civico, la disponibilità di sangue è infatti un patrimonio collettivo garanzia della salute di tutti.



TRASFUSIONE: LA STORIA



Segue nelle pagine successive

L'angolo della lettura

Montalbano

Spesso mentalmente pensiamo a Montalbano per le trasposizioni cinematografiche, peraltro molto ben fatte. Ma solamente leggendo i romanzi possiamo apprezzare tutte le sfaccettature del personaggio e del suo autore.

Nel 1994 inizia la lunga storia di questo "Acqua in bocca". Si aggiungono cinque personaggi, quando Camilleri dà alle stampe "La forma dell'acqua", primo romanzo poliziesco con protagonista appunto il commissario Montalbano, destinato a imporsi nel panorama letterario del romanzo giallo in Italia con la conseguente serie televisiva, interpretato da Luca Zingaretti, inizia il percorso di Camilleri quale un personaggio di grande effetto e seguito. Il nome Montalbano venne scelto da Camilleri in omaggio allo scrittore spagnolo Manuel Vázquez Montalbán, ideatore di un altro famoso investigatore, Pepe Carvalho: i due personaggi hanno in comune l'amore per la buona cucina e le buone letture, i modi piuttosto sbrigativi e non convenzionali nel risolvere i casi e storie d'amore controverse e complicate con donne anch'esse molto complesse. Nel 1996, pubblica "Il ladro di merendine", prima e principale fonte di notizie sul background familiare di Montalbano. Due anni dopo, nel 1998, è la volta di "Un mese con Montalbano", prima raccolta di racconti sul commissario seguita l'anno successivo da un'altra antologia di racconti intitolata "Gli arancini di Montalbano". La serie quindi prosegue con il romanzo "La gita a Tindari". La serie del commissario Montalbano conterà alla fine 28 titoli più il romanzo scritto a quattro mani con Carlo Lucarelli,

raccolte di racconti, e quattro racconti inseriti in collezioni di gialli di autori vari. Merita sicuramente una menzione la cornice che fa da sfondo alle vicende: una Sicilia dai panorami incredibili, in cui si alternano spiagge chilometriche e borghi arroccati su aspre vallate, stradine tortuose e campi che si estendono a perdita d'occhio, meraviglie architettoniche barocche e antichi casolari tra gli ulivi. Un'italianità che sicuramente ha contribuito a suscitare l'interesse di molti stranieri per la serie tv: in onda in oltre venti Paesi, nel 2016 è stata una delle trasmissioni più seguite nel Regno Unito. Tanta italianità si riflette anche nelle frequenti apparizioni di piatti tipici e nell'indole mediterranea di Montalbano: un personaggio legato alla sua terra e alla natura, che trova rigenerante nuotare in mare per alleviare lo stress e l'amarezza, ma anche per riflettere. Insomma, alla necessaria tensione narrativa e alle atmosfere "noir" che caratterizzano le indagini, fanno da contraltare scene piene di sole e di vita. Un bilanciamento di luci e ombre che si apprezza molto nella trasposizione televisiva dei racconti, grazie indubbiamente, alla altissima qualità della regia e della fotografia. In un periodo in cui le serie tv americane erano indicate come massimo esempio di sperimentazione

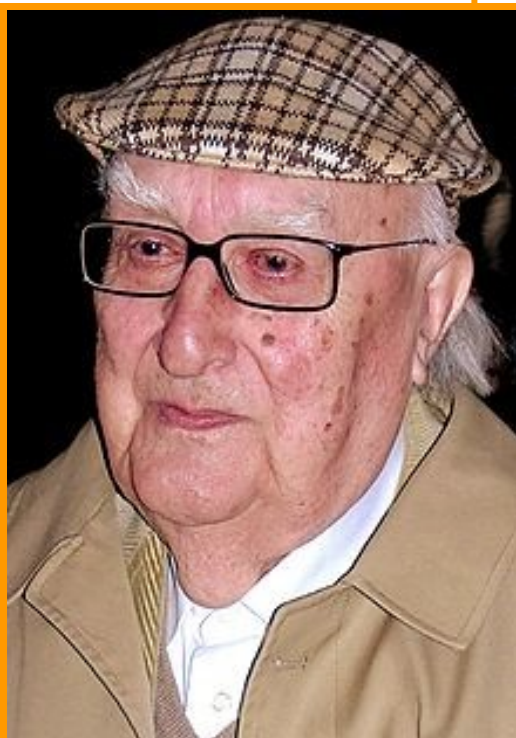
tazione e modernità, c'è stato quindi un prodotto italiano che continua a riscuotere un successo enorme, nel nostro Paese e all'estero. La serie nata dai romanzi di Andrea Camilleri registra ascolti record ad ogni puntata, con numeri considerevoli perfino nelle repliche. Quali sono le ragioni di questo trionfo, tale da rendere la serie un caso emblematico che i futuri registi e sceneggiatori probabilmente studieranno? Di fiction gialle i palinsesti sono pieni, ma poche raggiungono simili vette. „Sicuramente gioca un ruolo chiave la figura del protagonista, il commissario Salvo Montalbano. Un personaggio che lo scrittore Camilleri ha caratterizzato profondamente dal punto di vista psicologico, regalandogli un mix di tenacia e fragilità, di ideali ed empatia verso il prossimo. Un personaggio interpretato ottimamente da Luca Zingaretti,

le cui parole ci danno qualche indizio sulle ragioni del successo della serie: "Montalbano ricorda la generazione dei nostri nonni" ha affermato l'attore "ha un suo rigore morale, un modo di pensare per cui non possiamo che provare struggente nostalgia. Non ha un prezzo attaccato alla giacca, non si vende." Un rigore che lascia spazio anche a una profonda umanità, a una grande capacità di empatia per le vittime e, a volte, anche per chi commette una colpa lacerato da un dolore.

Segue nelle pagine successive



Andrea Calogero Camilleri, siciliano di Porto Empedocle, classe 1925 è stato uno scrittore, sceneggiatore, regista e drammaturgo italiano. Ha raggiunto la popolarità dalla fine degli anni novanta per aver ispirato la serie televisiva di grande successo Il commissario Montalbano trasmessa dalla Rai. Ha insegnato regia all'Accademia nazionale d'arte drammatica, e tra gli studenti ha avuto Luca Zingaretti, che in seguito interpreterà proprio il Commissario Montalbano. Le sue opere, oltre cento, sono state tradotte in almeno trenta lingue (tra cui inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, irlandese, russo, polacco, greco, norvegese, ungherese, giapponese, ebraico e croato e ha venduto più di dieci milioni di copie. Colpisce in lui una sorta di identificazione tra la sua persona e il personaggio di Montalbano, quasi che il personaggio possa rappresentare una trasposizione dell'autore. "Se potessi, vorrei finire la mia carriera seduto in una piazza a raccontare storie e alla fine del mio conto passare tra il pubblico con la coppola in mano". Così rispondeva Andrea Camilleri a chi gli chiedeva come mai a 93 anni non si fosse ancora deciso ad andare in pensione.



L'angolo della lettura

Montalbano

Vigàta è l'immaginario comune siciliano creato da Camilleri, in cui sono alterate le avventure del commissario Montalbano nell'altrettanto immaginaria



La casa di Montalbano a Punfa Secca sul mare

sola sono stati alterati nella finzione letteraria: Menfi diventa Merbientate, Sciacca Fiacca, Raffadali Raccadali, Punta Grande diventa Punta Piccola, Ribera Bibera, e cos'ì via. In un'intervista, Camilleri dichiara che Vigàta in realtà non è altro che il cortile della scuola da lui frequentata da giovane. In questo luogo, nelle pause di metà mattinata e all'uscita da scuola in attesa della corriera, i ragazzi della scuola provenienti dal territorio vicino raccontavano le storie dei propri comuni ed è dall'unione di tutte queste storie che prende corpo un comune immaginario che in seguito lo stesso Camilleri battezzerà appunto Vigàta ispirandosi alla vicina Licata. Vigàta, come già accennato, in realtà è Porto Empedocle. Ora, Porto Empedocle è una località di diciottomila abitanti che non può sostenere un numero eccessivo di delitti, neanche fosse

provincia di Montelusa. La località corrisponde nella realtà a Porto Empedocle, è che siano santi, ma neanche sono a questi livelli. Allora, fu scelto il nome Vigàta che nella finzione scenica poteva

Quella della serie “Il commissario Montalbano” è una lingua che si costituisce come perfetta incastonatura di italiano puro e dialetto siciliano, è un ponderato equilibrio in cui ogni termine assume la medesima rilevanza, getta il lettore nel pieno della suggestiva realtà linguistica siciliana senza mai perdere la propria comprensibilità di dettato.

Non un autentico dialetto dunque, ma una lingua composta da neologismi e ibridazioni. Non stupisce che la lingua di Camilleri sia divenuta oggetto di studio, i meccanismi che l'autore mette in atto rivelano una precisa attenzione linguistica che non si limita alla riproduzione della forma locale. Ma quali sono dunque le strategie linguistiche più frequentemente riscontrabili nei romanzi del commissario Montalbano?

1) Diversa assegnazione di significato: l'autore attribuisce un differente valore semantico, rispetto all'uso corrente, a svariati termini dialettali siciliani. Per esempio scatàscio da “guaio” assume il significato di “gran fracasso”.

2) Falsi sicilianismi: per esempio il mandillo il mandillo non è un dialettismo bensì un vocabolo antico che, derivato dall'arabo, starebbe ad indicare il “fazzoletto”.

3) Parole prive di etimo conosciuto: ad esempio la calatina starebbe a significare il “companatico”.

4) Parole derivate da autori di spicco: si pensi a incatricchiato, termine pirandelliano dal significato di “avvolgere”.

5) Voci direttamente attinte dal dialetto siciliano: ricorrenti la voce travagliare che indica appunto il “lavorare” oppure quella di femmina che designerebbe più in generale la “donna”.

6) Dislocazioni dell'ordine delle parole all'interno della frase, un fenomeno altamente presente nei dialetti meridionali, come stavo sognandoti in luogo di “ti stavo sognando”.

7) Ricorso a gerghi polizieschi e malavitosi, in linea con il genere dei romanzi.

La lista sarebbe lunga, ma ciò che forse è più interessante considerare sono due aspetti della lingua di Montalbano: l'inclusività, poiché anche un lettore digiuno di dialetto siciliano può entrare facilmente in confidenza con questa lingua e i suoi modi; ma anche il plurilinguismo, quello utilizzato è un linguaggio che ibrida tradizioni linguistiche e scelte lessicali, producendo un effetto di folklore e conferendo una patina locale all'intera narrazione.

essere anche molto più grande. Le riprese di quanto raccontato, credo che si sono svolte anche in diverse altre fondamentalmente emerge una località della Sicilia: a Ibla (vedi foto in alto gradevolezza complessiva di questi nella pagina accanto), Scicli, Ispica, Santa romanzi infatti Montalbano diviene nel Croce, Modica, Vittoria quasi tutte in tempo come un personaggio di famiglia, provincia di Ragusa. Queste località, pur uno del quale si sente la necessità di essendo presentate nei romanzi con nomi averlo a volte quasi in casa per essere di fantasia, rendono comunque l'idea di partecipi delle sue avventure che non sono quei borghi incantevoli presenti nella spesso piacevoli ma che hanno il realismo regione Sicilia, con i loro colori, i loro delle preoccupazioni e di come un lavoro sapori e la propria luce, oltretchè con particolare ed anche pericoloso si possa quelle particolari conformazioni intrecciare con vicende personali, di urbanistiche. Provando a fare una sintesi famiglia e di amicizie.

L'angolo del cinema

La figlia di Ryan

Rosy, figlia del ricco Tom Ryan, sogna di fuggire dal paesino irlandese dove è cresciuta ma per una serie di circostanze arriva a sposare Charles, il maestro del villaggio. L'arrivo in loco del maggiore Randolph Doryan, scatena dinamiche impreviste: tra questi e Rosy nasce infatti una profonda passione e la ragazza viene vista non soltanto come adultera ma anche come traditrice.



film di circa due ore e mezza, e racconta un curioso intreccio ambientato nel 1916, sullo sfondo della Prima guerra mondiale e nel periodo subito successivo alla

A partire dalla scena di apertura, girata nella Dingle Peninsula nella contea di Kerry, questo appassionato film cattura il tormento e il romanticismo della costa occidentale d'Irlanda. E l'inquietudine di questi luoghi e di questo mare sono il giusto contorno all'inquietudine dei protagonisti. Un amore intrigante e tormentato, proprio come lo scenario in cui è ambientato. Il ritmo è piuttosto lento e la trama è piuttosto scarna nonostante la durata del

Rivolta di Pasqua. Siamo a Kirrarry, piccolo villaggio costiero dell'Irlanda rurale, nel sud ovest dell'isola affacciato sull'oceano nel punto in cui la distanza tra Europa e America è la più piccola ma comunque oltre 2000 chilometri. Ma veniamo alla trama. Rosy, figlia di Thomas Ryan, proprietario del pub del piccolo villaggio dove entrambi vivono, sogna una vita diversa. Quando giunge da Dublino Charles Shaughnessy, il maestro del villaggio, pen-

sa che lui le possa offrire ciò che sogna e, tra i dubbi e le paure per "la prima notte", rassicurata da padre Collins, il prete del villaggio, decide di sposarlo. La vita matrimoniale tuttavia non è quella che Rosy si aspettava e l'arrivo del maggiore Randolph Doryan, un eroe decorato, convalescente da una ferita di guerra patita durante un combattimento contro i tedeschi, ed inviato per ristabilirsi a comandare il piccolo presidio inglese del villaggio, cambia la vita di Rosy che, scoprendone la fragilità dovuta allo shock non ancora superato, se ne innamora ed inizia una relazione con lui. Michael, lo scemo del villaggio, un giorno li vede insieme e, attraverso il suo strambo comportamento, l'intera comunità scopre la loro relazione, provocando nei confronti di Rosy un misto di astio e di diffidenza, mentre Charles sembra capire la situazione ma evita di esternare i suoi dubbi. Mentre le vicende sentimentali proseguono, una notte il conflitto tra inglesi e guerriglieri indipendentisti arriva nel villaggio ed i ribelli irlandesi, aiutati da tutta la popolazione del paese che fornisce loro aiuto, cercano di recuperare delle casse piene di armi gettate in mare da una nave tedesca che una tempesta minaccia di spazzare via. Il padre di Rosy tuttavia, prima di interrompere la linea telefonica, riferisce la notizia agli inglesi ed il mattino, mentre i ribelli, seguiti dall'intera popolazione, risalgono con un camion il sentiero che porta nell'interno, il maggiore Doryan è già presente sul posto insieme ai soldati e blocca la colonna. Il capo dei ribelli cerca di fuggire venendo ferito ad una gamba ma Doryan, al momento di finirlo con il fucile, preso dal panico non riesce a sparare e Rosy gli si avvicina per sostenerlo, confermando i sospetti che le persone avevano su di lei, incolpandola della "soffiata". La stessa notte Rosy esce dalla casa per incontrarsi con Doryan e, dopo avere passato una notte di amore insieme, entrambi si rendono conto che la loro storia è finita. Charles, accortosi della sparizione della moglie, vaga nella notte e solo il mattino dopo padre Collins riesce a trovarlo in una grotta prospiciente la spiaggia, mentre i

gate. Il pomeriggio, dopo che Rosy ha comunicato al marito la fine della loro relazione, facendogli contemporaneamente capire di non averlo mai amato, la folla inferocita arriva alla scuola dove essi vivono ed il padre, il quale vigliaccamente si trattiene dal comunicare la verità, che lo porterebbe quasi certamente alla morte, lascia che gli abitanti del villaggio infieriscano sulla figlia, denuciandola e rasandole i capelli. Solo l'arrivo di padre Collins riesce a fermarli. Poco dopo il maggiore Doryan si suicida. Il giorno successivo i coniugi abbandonano il villaggio; solo Michael e padre Collins li accompagnano alla fermata della corriera che li porterà a Dublino, mentre il popolo fischia, deride e insulta la presunta delatrice. Nel momento del commiato il prete capisce che i due si separeranno ma li saluta lasciandogli il dubbio che questa non sia, per loro, la soluzione migliore. Vale la pena fare alcune osservazioni in merito al film. La prima riguarda uno dei protagonisti ovvero Robert Mitchum, grande attore americano del quale siamo soliti ricordare ruoli da grande amatore, da personaggio forte coinvolto in avventure a volte oltre il limite dell'immaginazione. Qui interpreta un ruolo ben diverso infatti il maestro di scuola Charles Shaughnessy è un uomo tanto comprensivo quanto modesto, di mezza età rimasto vedovo e con una certa incertezza sulla vita, anche se verso la fine del film ha come uno scatto di dignità quando, nonostante che il rapporto con la moglie sia fortemente incrinato, assume nei suoi confronti un atteggiamento di protezione e difesa teso ad aiutarla a ritrovare una dignità. E poi da ultimo, ma non per importanza, la straordinaria interpretazione di Trevor Howard, grande attore inglese spesso protagonista di importanti pellicole internazionali che si è prestato ad una parte da non protagonista ma che, in quei pochi momenti di presenza, incute a tutti l'autorevolezza del personaggio interpretato ed anche della sua storia cinematografica. Se vi va, andate a sentire le battute finali del film quando padre Collins mostra in tono burbero il suo amore per i due ormai obbligati a partire dalla cittadina.

soldati inglesi stanno raccogliendo le armi naufr-

La pagina della musica

Battere e levare

La canzone "Battere e levare" si trova nell'album "Prendere e lasciare uscito nel 1995. E' una canzone non tra le più note ma tra le più emblematiche della produzione di Francesco De Gregori. Utile per comprendere la poetica e l'inquietudine dell'artista.

La canzone "Battere E Levare" di Francesco De Gregori esplora le complessità e le contraddizioni delle relazioni umane. I testi descrivono un ciclo continuo di dare e prendere, sia con amore che senza, rappresentato attraverso le frasi "battere e levare". Questo tema suggerisce che nelle relazioni spesso ci impegniamo in un costante scambio di azioni ed emozioni. Il cantautore riflette sulle incertezze della vita, trasmesse attraverso la metafora di guardare una strada senza sapere dove porta. Confronta gli esseri umani a cani senza collare, sottolineando la mancanza di guida o direzione. Questa immagine potrebbe rappresentare un senso di vagabondaggio o di sentirsi alla deriva nella vita. Anche se questa affermazione si presta anche ad una interpretazione diametralmente opposta: senza collare nel senso di liberi da vincoli esterni. Una volta durante un'intervista, quando gli è stato chiesto qual'era l'interpretazione autentica, De Gregori ha lasciato aperta la porta ad ambedue come a dire: dipende dalla sensibilità e libertà di chi ascolta. Il testo tocca anche l'idea del tempo e come questo influenzi le persone. Il passare del tempo porta cambiamenti, influenzando il modo in cui le persone si comportano e percepiscono il mondo. La frase ripetuta "siamo come cani" enfatizza ulteriormente il senso di vulnerabilità e dipendenza che gli esseri umani possono provare nel navigare le sfide della vita. La canzone suggerisce che il protagonista e l'ascoltatore abbiano acquisito saggezza attraverso l'esperienza. Hanno avuto abbastanza tempo per imparare come agire e comportarsi correttamente, ma riconoscono anche che dimenticare non è una soluzione efficace. Questa consapevolezza è illustrata attraverso il verso "E poi lo sai che non vuol dire niente dimenticare". I versi finali della canzone introducono l'immagine di una stella cadente e un desiderio incerto. Il cantante osserva la stella cadere ed esprime una perdita di chiarezza su cosa desiderare. Questo sentimento si aggiunge al tema generale dell'incertezza e del desiderio di una direzione. In generale, "Battere E Levare" approfondisce la complessa natura delle relazioni umane, il passare del tempo, l'altalena delle emozioni e il costante desiderio di trovare un scopo e una guida in un mondo vasto e incerto. Si tratta di un pezzo evidentemente autobiografico centrato sulla inconfondibile voce di De Gregori, sulla chitarra che accompagna e, a volte si alcuni contributi dell'ar-

Battere e levare

Lo vedi tu com'è...

bisogna fare e disfare.

Continuamente e malamente e con amore, battere e levare.

Stasera guardo questa strada e non lo so dove mi tocca andare.

Lo vedi, siamo come cani. Senza collare.

Lo vedi tu com'è... è prendere e lasciare.

Inutilmente e crudelmente e per amore, battere e levare.

Ma non lo vedi come passa il tempo?

Come ci fa cambiare? E noi che siamo come cani. Senza padroni.

So che tu lo sai perfettamente, come ti devi comportare.

Abbiamo avuto tempo sufficiente per imparare.

E poi lo sai che non vuol dire niente dimenticare.

E tu lo sai che io lo so e quello che non so lo so cantare.

Lo vedi tu com'è... come si deve fare.

Precisamente e solamente, battere e levare.

Vedo cadere questa stella e non so più cosa desiderare.

Lo vedi, siamo come cani. Di fronte al mare.

Francesco De Gregori

dell'armonica. Dal vivo a volte è stata suonata con una band articolata e molto professionale, a volte con ritmi blues od anche country, in tal caso con un contributo importante di due violini che rendono la canzone quasi fosse una ballata con tonalità e armonie molto più rotonde. Personalmente questa canzone mi piace molto anche se non la valorizzai quando fu pubblicata ma l'ho scoperta di recente. La trovo vera, inquieta e romantica al tempo stesso ma soprattutto la trovo piena di desiderio di vita, di una vita più grande di noi e alla fine il verso più bello è proprio l'ultimo perché non siamo semplicemente cani, ma cani di fronte al mare cioè alla bellezza e all'infinito ovvero a qualcosa più grande di noi che può rispondere a tutte le nostre domande.

Il ritmo è uno degli elementi costitutivi della musica ed è essenziale comprendere come esso sia realmente strutturato. Alla sua base troviamo le nozioni di battere e levare. Si definisce battere il tempo forte di una misura uniforme contrapposto al tempo debole chiamato levare. Allo stesso modo, possiamo definire il levare come il movimento che precede o anticipa il battere e che coincide con il tempo debole. Esso è indicato da un movimento ascendente della mano o della bacchetta. Battere e levare esprimono due proprietà fondamentali contenute nel concetto di pulsazione e che possono essere rese, a loro volta, immediatamente evidenti pensando al funzionamento di un tamburo, a proposito del quale distinguiamo due momenti differenti: la fase di tensione che segna il momento di espressione massima di energia e si ha quando la bacchetta percuote la pelle dello strumento e la fase di rilassamento che si ha quando la bacchetta torna su in maniera quasi automatica.

L'angolo della musica

Attende, Domine

Torna il tempo di quaresima, tempo di penitenza e di riflessione in attesa della Santa Pasqua. Tra i canti proposti per accompagnare la liturgia di questo periodo, molto conosciuto ed affascinante, è Attende Domine.

Il canto nella regola di San Benedetto

“Non ardisca cantare o leggere se non chi può farlo con edificazione di quelli che ascoltano”.

“Il nostro cuore concordi con la nostra voce”

Il canto gregoriano è un canto liturgico, molto vario, contrariamente alla cadenza solitamente interpretato da un coro di voci maschili, da un solista chiamato cantore o spesso dallo stesso celebrante con la partecipazione di tutta l'assemblea liturgica ed è finalizzato a sostenere il testo liturgico in latino. Deve essere cantato a cappella, cioè senza accompagnamento strumentale, poiché ogni armonizzazione, anche se discreta, altera la struttura di questa armonizzazione. Si tratta di un canto omofono, più propriamente monodico, è una musica cioè che esclude la simultaneità sonora di note diverse: ogni voce che lo esegue canta all'unisono. Dal punto di vista del sistema melodico, il canto gregoriano è di tipo modale e diatonico. I cromatismi vi sono generalmente esclusi, così come le modulazioni. Le diverse scale impiegate con i loro gradi e i loro modi, sono chiamati modi ecclesiastici, scale modali o modi antichi, in opposizione alle scale utilizzate in seguito nella musica classica tonale. Il suo ritmo è regolare della musica moderna. Nei passaggi salmodici o sillabici, il ritmo proviene principalmente dalle parole. È una musica recitativa che predilige il testo in prosa, che prende origine dal testo sacro e che favorisce la meditazione e l'interiorizzazione delle parole cantate. Il canto gregoriano non è un elemento ornamentale o spettacolare che si aggiunge alla preghiera di una comunità orante, ma è parte integrante ed efficace della stessa lode ordinata al servizio e alla comprensione della Parola di Dio. È questo il significato più profondo e intimo di questo genere musicale. Quello che vi propongo è un popolare canto d'ingresso alla liturgia: Attende Domine. Si tratta di un inno in terzine di endecasillabi con ritornello, da eseguire a responsorio fra cantore e assemblea. Il ritornello in particolare è un diretto riferimento al Miserere mentre le strofe hanno comunque un contenuto penitenziale, perciò il canto è adatto soprattutto al tempo di Quaresima. L'originale latino viene considerato un canto gregoriano, con melodia e un'estensione non troppo ardua che può essere affrontata da un'assemblea. La tipicità musicale di questo canto risiede nella seconda frase del ritornello, dove troviamo la consecuzione di due quarte perfette discendenti,

**Attende Domine et miserere
quia peccavimus tibi**

**Ad te, Rex summe, omnium Redemptor,
oculos nostros sublevamus flentes:
exaudi, Christe, supplicatum preces.**

**Dextera Patris, lapis angularis,
via salutis, janua caelestis,
ablue nostri maculas delicti.**

**Rogamus, Deus, tuam majestatem:
auribus sacris gemitus exaudi:
crimina nostra placidus indulge.**

**Tibi fatemur crimina admissa:
contrito corde pandimus occulta:
tua, Redemptor, pietas ignoscat.**

**Innocens captus, nec repugnans ductus,
testibus falsis pro impiis damnatus:
quos redemisti, tu conserva, Christe.**

un vero e proprio solecismo medievale, assai appropriato per comunicare il tono della supplica penitenziale. L'inno costituisce il corrispettivo del Rorate coeli che si canta nel tempo di Avvento e, come quello, anche Attende domine non fa parte del corpus originario gregoriano e non è inserito nella storica Edizione Medicea. Il canto in effetti appartenne in origine alla liturgia mozarabica: si tratta infatti di una litania quaresimale del X secolo, proveniente dalla regione spagnola corrispondente all'antico territorio visigoto di Toledo, e popolarmente rimasto anche dopo la soppressione di quel rito (XI secolo). Molto diffuso soprattutto in territorio

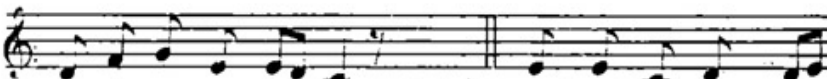
francese, fu inserito nelle Variae preces di Solesmes sotto la categoria Liturgia Gothica. Anche nel Liber Usualis è inserito in appendice tra i Canti vari. Fa quindi ora parte a pieno titolo del repertorio gregoriano ed è un canto ancora conosciuto, in uso nel tempo di Quaresima anche prima del Concilio, ed anche grazie alla sua semplicità andrebbe rivalutato e riproposto più spesso nelle nostre liturgie.

Attende, Domine (Mozárabe)

Tutti.

5. 

At-tén-de Dó-mi-ne, et mi-se-ré-re, qui-a
Atiende, Señor, y ten misericordia, porque



pec-cá-vi-mus ti-bi. (Schola) l. Ad te Rex sum-me,
hemos pecado contra ti. (Solistas). l. A Ti, Rey soberano,



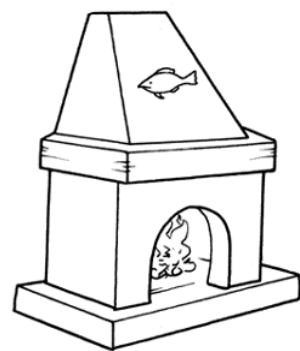
ó-mni-um Red-ém-ptor, ó-cu-los no-stros su-ble-vá-
Redentor de todos. levantamos llorando nuestros ojos;



mus flen-tes ex-áu-di, Chri-ste, sup-pli-cán-tum pre-ces.
escucha, Cristo, las plegarias de los que te suplican.

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



Mittente: Giorgia Meloni. Destinataria: Elly Schlein. «Sentiamoci adesso, se puoi». Il primo sms spunta sul cellulare della segretaria Pd verso mezzogiorno. «Sono in conferenza stampa contro il Ponte — replica la leader dem — ti posso richiamare?». Così, a ora di pranzo, la premier e la segretaria del Pd preparano l'accordo bipartisan sul Medio Oriente. Si inseguono su WhatsApp proprio nei minuti in cui se le danno di santa ragione su un altro dossier, quello del progetto che dovrebbe unire Calabria e Sicilia. Andrà così per tutto il giorno: battaglia su tutto, ma non sulla politica estera. Con il Nazareno che incassa un risultato politico, spingendo Palazzo Chigi fino al cessate

il fuoco, un concetto mai sposato dall'attuale governo. E con la premier che evita di ritrovarsi sola e isolata oltreconfine, in ritardo rispetto alla posizione del Parlamento europeo e alla sensibilità della Casa Bianca, che lavora da settimane a una tregua. Tanti contatti tra i due staff per arrivare ad un testo condivisibile



È il risultato politico a cui puntava Schlein, che approva tale testo. Sul traguardo, però, qualcosa rischia di incepparsi. Il Pd propone al governo di accettare anche un altro comma, quello che contiene il riconoscimento dello Stato di Palestina.

Su questo, però, la presidente del Consiglio è irremovibile: non se ne parla. Rilancia, proponendo un'altra soluzione: «Lasciate soltanto la formula "due popoli, due Stati", fin lì ci arrivo». A quel punto è Schlein a opporsi. Traballa il patto, per alcuni minuti. Fino allo scambio che permette di superare le divergenze tra le due leader: «Asteniamoci reciprocamente sui punti concordati, è comunque un risultato ». C'è comunque un salto di qualità. Il testo recita infatti: «Il governo si impegna a sostenere ogni iniziativa volta alla liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani e a chiedere un immediato cessate il fuoco umanitario a Gaza al fine di tutelare l'incolumità della popolazione civile, garantendo altresì la fornitura di aiuti umanitari continui, rapidi e sicuri all'interno della Striscia». Ora esaminiamo un po' di commenti. E' evidente che fino a pochi giorni fa sarebbe stato impensabile un accordo simile; è altresì chiaro che vi era un interesse comune da ambedue le parti; è altrettanto evidente che ciascuna delle due protagoniste aveva bisogno di questa circostanza per ovviare a problemi interni alle rispettive maggioranze di governo e di opposizione. Quello che lascia stupiti, e non poco, è che al di là di queste vicende domestiche, nei commenti non si è andato oltre. Sappiamo bene qual è la situazione tra Israeliani e Palestinesi, il numero dei morti è in continuo e veloce aumento, non c'è alcun rispetto da ambedue le parti dei civili, specie donne e bambini. Ebbene nei commenti non c'è praticamente parola sulla speranza, o almeno l'auspicio, che questa presa di posizione, quasi all'unanimità, possa portare a risultati concreti. Questo è il mio pensiero mentre del pugno di voti che eventualmente avrà guadagnato il partito X o Y, vi assicuro, non me ne importa nulla.